

SANDRO TONIOLO

## CARTOGRAFIA COME STRUMENTO D'INFORMAZIONE E DISINFORMAZIONE GEOGRAFICA

La carta geografica, per la sua capacità di esprimere con immediatezza una situazione geografica, politica o economica e per l'autorevolezza che le deriva dal fatto di essere considerata da molti fin dagli anni della scuola come una raffigurazione obiettiva e quasi fotografica, è certamente tra i mezzi di comunicazione di massa quello più efficace, in quanto offre un grado di attendibilità nettamente superiore a tutti gli altri, dei quali si conosce per esperienza la possibilità e la frequenza di interpretazioni soggettive o arbitrarie.

La fotografia stessa, un tempo ritenuta un documento esatto e indiscutibile, ha perso negli ultimi anni gran parte della sua credibilità, in seguito alla diffusione sempre maggiore di apparecchiature sofisticate e alla conoscenza di tecniche di riproduzione in grado di alterare qualsiasi immagine.

La carta geografica costituisce perciò al giorno d'oggi un potente mezzo di comunicazione di dati e di notizie e quindi un valido strumento d'informazione ma anche di disinformazione geografica e politica. Per questa ragione appunto è necessario e opportuno cominciare ad affrontare questo problema, soprattutto per mettere in guardia i fruitori di tale prodotto dalle falsificazioni che esso può trasmettere ai meno preparati.

La cartografia, quindi, come strumento del potere politico. Ma è necessario intendersi sul valore e sulla portata di tale termine, di cui troppo spesso si è abusato e si abusa, tanto che esso ha acquisito recentemente accezioni assai diverse.

A nostro avviso, il potere politico, inteso come un'entità astratta capace di condizionare l'orientamento e le scelte dei cittadini, non esiste come tale nei paesi democratico-liberali, dove la libertà di pensiero e di espressione consente la pubblicazione e quindi la libera consultazione di opere che esprimono differenti e contrastanti punti di vista.

Nei paesi autoritari, invece, e specialmente in quelli totalitari, d'impronta sia nazionalista sia democratico-popolare, il potere politico è esercitato senza le interferenze di un'opposizione, che non è in grado di esprimersi, e anche le opere cartografiche diventano automaticamente un efficiente strumento al servizio dell'ideologia imperante, appunto perché i cittadini non hanno la possibilità di confrontare quanto viene presentato dalla cartografia di Stato con prodotti cartografici allestiti dalla libera iniziativa privata.

Solo in questi ultimi paesi quindi si può parlare di cartografia come strumento del potere. In quelli liberi invece si dovrà più propriamente parlare, quando è il caso, di cartografia come strumento di propaganda politica; quando è

il caso — s'è detto — perché la libera discussione condiziona gli operatori cartografici a non discostarsi troppo dalla verità, che dal libero confronto finisce sempre, prima o poi, per emergere e affermarsi.

Vediamo ora quali sono le caratteristiche a questo riguardo delle opere cartografiche pubblicate nei paesi liberi e di quelle prodotte dai paesi autoritari.

Nelle prime è evidente la disponibilità a presentare una situazione geo-politica complessa nella sua problematicità. Quando ciò non avviene può trattarsi di interpretazioni faziose, ma più spesso di errori di informazione, di lacune nell'aggiornamento o di interpretazioni personali: la situazione reale infatti non tarderà ad imporsi data la possibilità di verifica con altri prodotti cartografici.

Invece, le opere cartografiche prodotte dai paesi autoritari, e più ancora da quelli totalitari, sono caratterizzate dal fedele e succube adeguamento all'interpretazione ufficiale del potere politico, che è spesso tendenziosa e falsa, e dalla rappresentazione di situazioni geo-politiche complesse e tuttora problematiche come se fossero già risolte nel senso più gradito al potere; si assiste cioè all'identificazione di un'ipotesi solo auspicata con la situazione reale, per cui il cittadino risulta disinformato sulla vera situazione geo-politica nella sua problematicità, in mancanza di fonti alternative cui attingere per un opportuno confronto.

Basta gettare uno sguardo su una carta geografica o su un atlante prodotto in Europa Orientale per avere conferma di quanto viene qui enunciato: per esempio, Formosa è già una provincia a tutti gli effetti della Repubblica Popolare Cinese; le Curili meridionali sono senz'altro sovietiche; la Corea è un unico Stato con capitale Pyeongyang; Israele risulta costretto entro i confini provvisori del 1948; le isole Kuria Muria, di sovranità del sultanato dell'Oman ma rivendicate dalla Repubblica Democratica Popolare dello Yemen, sono attribuite a quest'ultimo paese.

Come si vede, la realtà è confusa con quella che si vorrebbe fosse tale. I territori rivendicati da un paese, se amico, risultano senz'altro acquisiti alla sua sovranità; se avversario o in qualche modo sgradito, non sono neppure considerati come rivendicazione.

Solo quando una situazione geo-politica non definita esula dagli schemi propagandistici del paese che produce l'opera cartografica, essa viene presentata nella sua problematicità con il doppio confine, indice di una rivendicazione o di una contesa in atto, com'è il caso del territorio dell'Arunachal Pradesh, indiano ma rivendicato dalla Cina Popolare.

E' ovvio che in questo esame si considerano solo le carte che hanno qualcosa da dire e lo dicono in modo chiaro, per cui non possono sussistere dubbi tra gli errori o lacune e le scelte volutamente di parte: gli errori qui non interessano, mentre si considerano solo le prese di posizione preconcepite e le interpretazioni tendenziose, esposte in modo subdolo per nascondere o confondere la realtà dei fatti.

Questo genere di operazione mistificatoria può trovare il suo ideale campo d'azione nella cartografia derivata, in quanto è frutto di elaborazioni e interpretazioni, diversamente da quella a grande scala che generalmente è una riproduzione fedele della realtà geografica.

Ma anche quest'ultima può prestarsi a manipolazioni, quando il potere condiziona la raffigurazione cartografica evidenziando o sopprimendo certi particolari topografici, alterando l'aspetto di altri o introducendo distorsioni nell'impostazione geodetica, così da impedire un preciso rilevamento delle coordinate degli oggetti raffigurati. In questi casi quindi anche la cartografia a grande scala, anziché essere la « fotografia » di una realtà topografica, finisce con l'essere un'interpretazione e per di più volutamente falsata.

Le piante di città dell'Unione Sovietica e di alcuni paesi dell'Europa Orientale, per esempio, presentano spesso, oltre a infantili semplificazioni, anche vistose distorsioni e volute inesattezze e sono spesso prive della dichiarazione di scala (1).

E' noto inoltre che la cartografia a grande scala (e conseguentemente anche quella a media e a piccola scala) dell'Unione Sovietica e dei paesi satelliti è una rappresentazione fedele, sì, nei particolari, per cui può essere agevolmente utilizzata sia a scopi militari di piccolo raggio che a scopi civili, ma falsata quanto a impostazione geodetica secondo parametri noti solo al potere.

Le distorsioni e gli errori nelle piante di città, come pure le profonde alterazioni nella disposizione spaziale degli oggetti geografici nella cartografia topografica a tutte le scale, dovrebbero costituire un accorgimento efficace per impedire a un eventuale avversario di utilizzare la cartografia dei paesi dell'Est in caso di conflitto armato: tutto ciò in un'epoca in cui mediante le foto dai satelliti, che coprono l'intera superficie terrestre con una frequenza sempre maggiore, è possibile non solo collocare ogni elemento rilevato nella sua esatta posizione spaziale, ma cogliere anche i particolari, come, per esempio, le targhe degli autoveicoli e le insegne stradali.

Per quanto riguarda la cartografia derivata, è doveroso riconoscere che una rappresentazione di fenomeni geo-politici complessi che sia chiara ed efficace, ma soprattutto che non dia adito a interpretazioni equivocate, è sempre, o quasi sempre, difficile. Il geocartografo innanzitutto deve essere a conoscenza dei problemi, e in ciò la documentazione cartografica esistente non è certo generosa; poi esaminarli nei loro vari aspetti, possibilmente ricorrendo ai documenti ufficiali; quindi definire concettualmente la situazione, cercando di essere imparziale nel giudizio; infine, *last but not least*, escogitare le soluzioni grafiche più appropriate per rappresentare la complessità dei fenomeni, tenendo in considerazione non solo i mezzi a disposizione per l'elaborazione del prodotto cartografico in allestimento, ma anche la tradizione della casa editrice e, nel caso che il prodotto cartografico in oggetto faccia parte di un'opera articolata, anche l'impostazione grafica di quest'ultima.

A differenza dello scrittore, che normalmente è dotato di un ricco vocabolario per esprimere una realtà in tutti i suoi aspetti e contraddizioni, il cartografo dispone di mezzi assai modesti e limitati e il cui valore simbolico, per di più, non sempre è universalmente acquisito.

Egli ha però, a differenza di quello, la possibilità di evidenziare graficamente un'interpretazione, ottenendo un risultato di maggiore efficacia espressiva, ma rischiando altresì di falsarne la corretta presentazione. E' questo il caso, per fare un esempio, della rappresentazione di un'area contesa, ai margini della quale devono essere segnati i confini *de jure* e quelli *de facto*: la scelta dei simboli grafici a disposizione consente di evidenziare l'uno o l'altro dei due confini, attribuendo così un maggiore valore alla situazione di diritto rispetto a quella di fatto o viceversa e dando così una personale, o almeno non del tutto oggettiva, interpretazione della situazione (2).

(1) Al Touring Club Italiano, quando recentemente ci si accinse ad allestire la guida *Mosca e Leningrado* della collana «Guida d'Europa», nel 1980, ci si dovette rivolgere direttamente alla NASA per ottenere quei documenti cartografici che nessuna autorità sovietica era disposta a rilasciare, per cui si riuscì a produrre quelle due piante di città a scala elevata con una perfezione inconcepibile nella rozza produzione sovietica ad uso turistico.

(2) A questo proposito si veda come è stato affrontato un problema analogo nella cartografia al 200.000 del Touring nella mia nota: *Un problema di cartografia politica: la rappresentazione grafica del confine fra Italia e Jugoslavia*, in «Boll. Ass. Ital. di Cartogr.», 22, Novara, 1971, pp. 28-33.

I mezzi grafici a disposizione del cartografo che si accinga a raffigurare fenomeni geo-politici complessi sono di quattro tipi: i simboli puntiformi; i tratti; le campiture di colore; gli scritti.

I simboli puntiformi trovano scarsa applicazione in questo contesto e sono utilizzati quasi esclusivamente per raffigurare, nelle carte tematiche, particolari fenomeni isolati e in quelle politiche le capitali e i capoluoghi. Due esempi di impiego volutamente falsato possono essere, nelle carte politiche prodotte nei paesi dell'Europa Orientale, l'evidenza data a Tel Aviv come capitale dello Stato di Israele, la cui capitale è invece Gerusalemme, e l'ostentazione di Berlino Est, chiamata *tout court* Berlino, mediante un simbolo appariscente per farne risaltare l'importanza e la funzione di capitale della Repubblica Democratica Tedesca, in contrapposizione a Berlino Ovest, raffigurata con un simbolo più modesto, quasi fosse un'appendice non ben definita della capitale tedesco-orientale.

I tratti, che possono essere sia filetti sia fasce, sono impiegati per lo più nella raffigurazione di confini politici e/o amministrativi e di limiti di areali (zone rivendicate o contese). La scelta dei colori da parte del redattore geocartografo contribuisce efficacemente a presentare una situazione geo-politica nei termini a lui graditi, che non sempre corrispondono all'interpretazione più serena e obiettiva.

Le campiture sono utilizzate per gli stessi scopi ma in modo complementare; esse infatti, anziché i limiti delle aree, evidenziano le aree stesse, mediante colori pieni, bandati, rigati, puntinati, ecc.

Gli scritti, a differenza dei colori, hanno un'evidenza grafica molto inferiore, in quanto richiedono di essere letti e per essere compresi devono assorbire per un certo tempo l'attenzione di chi consulta la carta. Sono quindi meno immediati e graficamente espressivi, ma più duttili a ogni esigenza, poiché le parole consentono qualunque tipo di spiegazione o di chiarimento.

Più degli altri mezzi grafici, gli scritti si presentano ad essere manipolati a fini propagandistici. I casi più ovvi sono naturalmente le dichiarazioni didascaliche e le enunciazioni propagandistiche per affermare una situazione *de facto* come se fosse *de jure*.

L'uso propagandistico delle dichiarazioni didascaliche non è molto diffuso. Citiamo a titolo di esempio le scritte che apparivano regolarmente in tutte le carte tedesco-occidentali raffiguranti l'Europa centrale prima dell'*Ostpolitik* di Willy Brandt: esse definivano la Repubblica Democratica Tedesca come « Sowjetische Besatzungszone Deutschlands » (= Zona di occupazione sovietica della Germania) e i territori passati dalla Germania alla Polonia e all'Unione Sovietica come « Deutsche Ostgebiete zur Zeit unter polnischer Verwaltung » e « Deutsche Ostgebiete zur Zeit unter sowjetischer Verwaltung » (= Territori della Germania orientale attualmente sotto amministrazione polacca o sovietica). Si trattava naturalmente del punto di vista del governo di Bonn su una situazione ancora fluida, in mancanza di un trattato di pace tra la Germania, identificata ormai nella Repubblica Federale di Germania, e gli Alleati, vincitori del conflitto; gli editori tedesco-occidentali erano tenuti a seguire queste direttive, che venivano suggerite con garbo e discrezione anche ai geocartografi dei paesi amici.

Quanto all'identificazione di una situazione *de facto* come fosse una realtà *de jure*, il caso più emblematico è forse l'insistenza con cui per molti anni gli editori tedesco-orientali cercarono di imporre all'opinione pubblica interna ed internazionale il loro punto di vista sulla questione di Berlino. In ogni carta edita nella Germania Orientale, anche in quelle a piccola scala e quindi con pochi nomi, appariva sistematicamente dopo il toponimo « Berlin », riferito però alla

sola Berlino Est, la scritta con carattere e corpo piuttosto robusti « Hauptstadt der Deutschen Demokratischen Republik » (= capitale della Repubblica Democratica Tedesca): con il che si voleva ribadire l'esistenza di una Repubblica Democratica Tedesca, allora non ancora riconosciuta come tale dagli Alleati occidentali, e dichiarare esplicitamente a scopo propagandistico che Berlino, non Berlino Est e tanto meno il quartiere di Pankow, era la capitale del nuovo Stato.

Meno appariscente, ma appunto per questo più subdolo e insinuante, è l'uso che si può fare dei toponimi a scopi propagandistici. Il campo di impiego è vastissimo e comprende sia la scelta dei nomi, sia l'uso accorto degli esonimi in funzione rivendicativa, sia il ricorso al gioco delle trascrizioni per affermare una sovranità non acquisita.

La presenza o l'assenza in una carta politica dell'Africa meridionale dei nomi dei quattro territori bantu (Bophuthatswana, Ciskei, Transkei, Venda), che hanno ottenuto recentemente dal Sudafrica una forma nominale di indipendenza, aiuta a comprendere il punto di vista del redattore geocartografo sulla complessa questione geo-politica tutt'altro che risolta; l'impiego poi degli altri elementi grafici (tratti, campiture di colore, ecc.) consente di rilevare con chiarezza l'obiettività o la parzialità del redattore nel presentare la situazione come problematica, o come un dato acquisito alla storia, oppure come un fatto così trascurabile da non essere neppure preso in considerazione.

Un altro esempio relativo alla scelta dei toponimi è l'ostentazione con cui sulle carte dei paesi del socialismo reale veniva presentato il nome Vietnam ad indicare l'intero Stato, con capitale naturalmente Hanoi, molti anni prima ch'esso venisse unificato.

Quanto agli esonimi, il loro uso o abuso, come pure la loro soppressione, si prestano ad evidenziare una rivendicazione territoriale o a ribadire l'acquisizione di un territorio che apparteneva in precedenza ad un altro paese. Ma è opportuno essere cauti nel giudizio per evitare di incorrere in facili errori. E' evidente però la posizione nazionalista del redattore geocartografo o dell'editore, quando non segue un indirizzo uniforme. Nelle carte tedesco-occidentali di qualche anno addietro, che davano solo gli esonimi tedeschi per le località passate alla Polonia e all'Unione Sovietica, mentre accettavano i nomi ufficiali per quelle già italiane ma non ancora acquisite ufficialmente dalla Jugoslavia (Koper per Capodistria, Novigrad per Cittanova, ecc.), era chiaro l'atteggiamento rivendicativo. Qualcosa di analogo accadeva — e spesso accade tuttora, ma sempre meno di frequente — nella cartografia e nella pubblicistica iugoslava, che rifiutavano gli esonimi italiani Pola, Fiume, Rovigno, ecc. anche nei testi scritti in italiano, mentre riportavano tranquillamente gli esonimi Belgrado, Zagabria, Croazia e Serbia.

Perfino la scelta di un certo sistema di romanizzazione può prestarsi a scopi propagandistici in funzione rivendicativa. Il caso più appariscente è senza dubbio quello delle carte geografiche della Repubblica Popolare Cinese trascritte in caratteri latini, nelle quali i toponimi dell'isola di Formosa, notoriamente rivendicata dal governo di Pechino, sono registrati secondo il sistema di romanizzazione *pinyin*, ufficiale nella Cina Popolare, ma energicamente rifiutato dal governo di Taipei; quest'ultimo, per affermare la propria indipendenza da Pechino, persiste invece pervicacemente nell'uso del sistema « Wade-Giles modificato », che la Cina Popolare ha da tempo abbandonato.

Per quanto concerne i tipi di carte geografiche, se è vero che per la propaganda politica anche quelle fisiche e perfino quelle a grande scala in certi casi-limite possono essere impiegate a questo scopo, sono però quelle tematiche e specialmente quelle politiche e le storiche, e quindi anche quelle scolastiche e di divulga-

zione, che meglio si prestano alla manipolazione della realtà o all'esaltazione, in certi paesi, di fatti e fenomeni che in altri non sarebbero neppure presi in considerazione.

Si pensi, per esempio, alle carte e addirittura agli atlanti pubblicati in Unione Sovietica sulla vita di Lenin, un tema evidentemente di grande interesse per l'ideologia al potere in quel paese ma giudicato eccessivo in Occidente, per quanto possa essere grande l'importanza e il prestigio della figura storica che si vuole illustrare. E' chiaro, d'altra parte, che certe carte tematiche, come quelle che raffigurano la divisione di Berlino con il « muro », il drammatico esodo dei tedeschi dagli Stati dell'Europa Orientale o le rotte dei profughi vietnamiti nel Mar Cinese Meridionale, possono comparire solo nei paesi non comunisti.

Nelle carte politiche che presentano situazioni geo-politiche complesse e di viva attualità, l'intervento del redattore geocartografo o dell'editore oppure dello Stato non è spesso così evidente come nel campo delle carte tematiche, dove la scelta di determinati argomenti e l'esclusione di altri fanno chiaramente intendere quale sia l'orientamento ideologico dell'autore delle carte stesse; ma appunto per questo può essere più subdolo e quindi più efficace. Nelle carte politiche, infatti, il geocartografo può intervenire a manipolare la realtà dei fatti con un'interpretazione non oggettiva (o addirittura smaccatamente propagandistica in favore di una determinata ideologia) di problemi riguardanti la sovranità di un paese, l'occupazione militare e/o l'amministrazione civile di un territorio da parte di uno Stato straniero, le rivendicazioni territoriali, i confini non definiti o contestati, le capitali non riconosciute, ecc.

Intendiamoci bene, l'autore della carta, o comunque il responsabile della sua impostazione culturale-scientifica, può errare per insufficienza di informazioni o per una scelta infelice delle soluzioni grafiche adottate; ma difficilmente opererà numerose scelte sbagliate e tutte a senso unico, favorendo quindi una determinata ideologia.

Se questo avviene in un paese democratico-liberale, il fatto non è poi così grave, come si diceva, in quanto il consultatore dell'opera cartografica può sempre documentarsi su altre fonti e nel confronto rilevare la presenza di problemi, esaminare soluzioni differenti e quindi accettare quella che gli sembri più giusta. In un paese totalitario invece, dove tutte le fonti presentano le medesime soluzioni, quelle appunto imposte dal potere, la cartografia può diventare un importante strumento di disinformazione geografica e politica.

CARTOGRAPHY AS A MEANS OF GEOGRAPHICAL INFORMATION AND MISINFORMATION. — The A. takes into consideration the manifold influences exerted by political power on cartography, particularly in those countries where there is no political liberty. Such interferences show themselves in the representation of complex geopolitical situations — especially of the disputed areas — when the cartographical toponymy, the outline of the boundaries and the choice of the tints are used in order to propagandize and to enforce a peculiar political viewpoint.

*Milano, Touring Club Italiano.*